



RECENSIONI
ANNO VII
giovedì 26 gennaio
2017

SCENACRITICA.it

All'Argentina
prova maiuscola
di Roberto Herlitzka
in **Minetti / ritratto
di un artista da vecchio**
di Thomas Bernhard
per la regia
di Roberto Andò

Senilità

Da sx: James Ensor, Roberto Herlitzka

di TOMASO CAMUTO



del comédien

A proposito di *Minetti / ritratto di un artista da vecchio*, va detto che quando nel 1976 Thomas Bernhard scrisse il proprio testo, l'eroe eponimo e primo interprete della pièce era poco più che settantenne, quindi neppure troppo vecchio, anche se non si poteva immaginare il suo record di longevità professionale: si consideri che recitò da nonagenario per scomparire nel 1998, ancora sulla breccia... lo vidi recitare a Berlino, ancora nell'anno della morte, in un lavoro brechtiano allestito da Bob Wilson per il Berliner Ensemble. Assai più breve e più avara la vita dello scrittore, deceduto nel 1989 neppure sessantenne. Il concetto di "vecchio", riferito ad una persona, è sempre un po' liquido, ma comunque si lega bene al personaggio shakespeariano di *Re Lear*, che è anche il motore immobile della pièce di Bernhard, sorta di monologo allargato che affianca al protagonista altri cinque attori in ruoli non determinanti, ma opportuni

per lo svolgimento di un'azione volutamente statica. Notte di San Silvestro in un albergo di Ostenda: un fine d'anno non allegro, senza il valzer de "Il pipistrello", ma in compenso con maschere ostendesi ricalcate dalle immagini di James Ensor. Un vecchio attore ha un appuntamento nella hall con il direttore del teatro cittadino, ai fini di una ripresa di *Re Lear*, che l'artista non recita da trent'anni. Come per altri testi di Bernhard, le date e i dati sono di fantasia, verosimili ma non affidabilissimi. Facile immaginare che, beckettianamente, il Minetti della commedia attenderà un fantomatico Godot, direttore di teatro che non verrà mai. Poco prima del nevos finale, un biglietto annuncerà che il produttore ha lasciato Ostenda dopo essere stato destituito; al vecchio artista non rimarrà che andare a morire assiderato nella leariana tempesta. Unico momento buffo – che mi ha fatto ricordare una scena di una commedia dell'immortale Peppino – quando

un'avvenente signora fa notare all'anziano, in impeccabile completo scuro, che fuor dei pantaloni pende il legaccino bianco che usava per le mutande di una volta. Opportuno segnalare come Roberto Herlitzka che recita nella traduzione di Umberto Gandini, nel porgerci il ritratto di attore appartenente a generazione ben anteriore, evita l'imitazione rimanendo se medesimo: e se Minetti poteva incarnare il modello del matatore un po' trombonesco (erano i tempi!), Herlitzka scioglie con estrema e disinvolta sobrietà il monologo liquido ed arricchito. Notevole la sua chiarezza in dizione e pronuncia (dote rara dei teatranti odierni), che aiutano a comprendere tutte le parole, punteggiatura compresa. Lo affiancano Verdiana Costanzo, Roberta Sferzi, Nicolò Scarparo, Matteo Francomano e Vincenzo Pasquariello. La regia è di Roberto Andò, in un elegante allestimento di Gianni Carluccio. Al teatro Argentina sino a domenica 29 gennaio.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

16/17



scenacritica.it
e-mail: redazione@scenacritica.it
telefono: 360313707